



PROTAGONISTI
GIANNI GIURGOLA

• di Roberto Carminati

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO



È DA SEMPRE FRA I CUORI PULSANTI DI GIURGOLA STAMPI E IL SUO CURRICULUM GLI DAREBBE DIRITTO AI GRADI DI MANAGER. MA **GIANNI GIURGOLA SI PRESENTA SOLO E ORGOGLIOSAMENTE COME «UN ADDETTO ALLA PRODUZIONE»** ED È A SUO AGIO SOPRATTUTTO IN OFFICINA. ANCHE SE IL BUSINESS E LE COMPETENZE CRESCONO

«**S**e dovessi guardare a quel che sta scritto sul mio biglietto da visita allora dovrei descrivermi come un responsabile di produzione. Ma la verità è un'altra ed è che preferisco definirmi un operaio e che nonostante i quasi trent'anni passati in azienda non avverto alcun bisogno di assumere incarichi amministrativi. Per sentirmi completamente a mio agio io debbo mettermi ai banchi dell'officina».

La realtà è leggermente diversa e ci dice che come in ogni azienda familiare di dimensione piccola o media anche dalle parti di Giurgola Stampi fra gli «anziani» della società lombarda i ruoli sono spesso intercambiabili. Lo stesso Gianni Giurgola, il protagonista di queste pagine al quale si deve il virgolettato d'apertura, è così in grado di spaziare agilmente dalla produzione al collaudo e in caso di necessità pure di dialogare con la clientela indossando il cappello dell'agente commerciale. Ma complice anche una innata allergia ai numeri che lo fa istintivamente fuggire dalle

stanze dell'amministrazione, se deve scegliere opta per stare nell'*habitat* dove è nato professionalmente e cresciuto, osservando da un punto di vista privilegiato le evoluzioni del suo marchio e del mercato. Perché la vicenda lavorativa di Giurgola inizia con la fondazione di Giurgola Stampi a opera del fratello Rocco nell'ormai lontano 1983 ed è la vicenda di un costante arricchimento delle competenze individuali sullo sfondo di un panorama industriale votato all'innovazione. Visto che è anche se non soprattutto grazie alla sua carica innovativa e alla sua capacità di anticipare i *trend* del settore che Giurgola Stampi si è mantenuta competitiva e all'avanguardia anche in tempi di crisi. «Nel 1983 avevo solo 13 anni», ha raccontato a *Stampi* Gianni Giurgola, «mentre mio fratello ne aveva 18 in più e contava esperienze lavorative che andavano dalla meccanica alla falegnameria. Ma la fabbrica mi ha sempre attratto. Ci trascorrevamo interi pomeriggi, curiosando fra le macchine».

La vera scuola è stata l'officina

L'assunzione vera e propria arriva solamente qualche anno dopo e al compimento dei 15 anni necessari secondo le leggi



del tempo ad intraprendere incarichi lavorativi regolari. La scuola resta in attesa e aspetta sino a un diploma di perito meccanico conseguito faticando sui libri alla sera dopo le ore passate alla fresatrice. «Ed è arrivato con uno fra i voti più alti dell'istituto», ha ricordato con giusto orgoglio Giurgola, «a dispetto della mia indole giovanile, che era davvero da contestatore». La formazione più autentica avviene allora fra gli stampi all'interno di reparti le cui dimensioni si ampliano rapidamente e sotto la guida di un imprenditore lungimirante come Rocco Giurgola, tanto ben disposto a investire in nuove tecnologie strategiche da poter far dichiarare adesso a suo fratello: «L'ultimo trasferimento di sede avvenuto a giugno da Albiate a Briosco», ha detto Giurgola, «ha coinciso con l'acquisto di un nuovo macchinario robotizzato. La spesa è stata davvero ingente, ma in proporzione è ben poca cosa rispetto alle campagne acquisti che ci hanno sempre caratterizzato».

In contemporanea con il trasferimento dal primo insediamento a Cinisello Balsamo a un altro impianto più grande nello stesso Comune del Nord Milano, nel 1987, Giurgola ha infatti acquisito un tornio a con-

trollo numerico: «Di per sé non era nulla di rivoluzionario», ha detto Gianni Giurgola, «ma era uno strumento ritenuto più adatto alle grandi serie che non a piccole lavorazioni come le nostre. Fu una scommessa, ma è stata vinta perché ha portato notevoli vantaggi qualitativi».

E mentre allora Giurgola Stampi incrementava le sue dimensioni passando a cinque addetti e a un totale di 300 metri quadri di superficie dai 60 iniziali, a ridursi era invece il tempo di realizzazione: «Grazie al tornio a controllo numerico le operazioni che svolgevamo in venti ore venivano portate a termine in 120 minuti soltanto. Un risultato che ha aperto la strada a ulteriori progressi tecnologici».

La leva del business si chiama innovazione

Galeotto fu un corso di aggiornamento professionale a Venezia durante il quale ai fratelli Giurgola, fu presentata una fresatrice, sempre a controllo numerico: «Comprammo anche quella e pure questa spesa parve inizialmente azzardata», ha rammentato il responsabile di produzione e operaio, «ma erano tempi di inflazione galoppante ed enormi fermenti insieme e nuovamen-

te la visione di Rocco si rivelò corretta. E mi costrinse a un processo di continuo apprendimento sul campo che mi portò in breve a padroneggiare le nuove tecnologie, a neppure vent'anni, senza alcun timore reverenziale».

E quel che è più importante apprendendo tutto ciò che era necessario sapere direttamente sul campo, cioè appunto ai banchi dell'officina, rubando con occhio e volontà i trucchi del mestiere alle maestranze anziane e sopravanzandole talvolta grazie all'attitudine dei giovani a ciò che è digitale. «È corretto affermare che fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta ha cominciato a farsi sentire uno scarto fra i metodi di lavoro più tradizionali e quelli moderni», ha raccontato Giurgola, «e quello di stare al passo con tempi che cambiavano in fretta è diventato un imperativo, in special modo per le realtà più piccole. E in effetti in quegli anni, dopo un rapido periodo di apprendistato sono diventati tornitore primario su una macchina a controllo numerico prendendo di fatto il posto di chi vi lavorava prima. Sostituire un addetto esperto non mi è piaciuto. Ma era segno dell'epoca». La formazione «continua» di un professionista come Gianni Giurgola che aveva fat-



PROTAGONISTI GIANNI GIURGOLA



Per Giurgola Stampi, specializzata in origine nel settore delle chiusure, il coraggio di investire in innovazione ha portato in dote nuovi clienti, specialmente nel settore strategico del packaging

to il suo ingresso in azienda dandosi da fare a ripulire i pavimenti dagli scarti di lavorazione è proseguita con l'arrivo delle tecnologie Cad (Computer aided design) e Cam (Computer aided manufacturing). E con il contemporaneo esordio dei macchinari per l'elettroerosione a tuffo, verificatosi in parallelo con le nuove assunzioni che portavano lo stampista milanese a impiegare otto persone in totale: «Ma la voglia di imparare sul campo e la disponibilità a farlo», ha riflettuto Gianni Giurgola, «sono rimaste e con ogni probabilità riescono a orientare e a caratterizzare il mio approccio al lavoro anche oggi».

La tecnologia made in Italy guarda al futuro

Né pesano in quei momenti le giornate scandite e suddivise dal tempo dedicato alla produzione e quello impiegato per il diploma, anche se «soltanto adesso ripensandoci mi rendo conto di quanto la mia vita sia stata diversa da quella di molti coetanei; e di avere compiuto anche qualche sacrificio».

Sacrifici e rinunce dettati tuttavia da una scelta esistenziale ben precisa e che forse

i successi di Giurgola Stampi hanno contribuito parzialmente a ripagare. Perché per il marchio l'espansione è continuata: «Nel 1995 l'azienda si è trasferita ancora e questa volta da Cinisello Balsamo ad Albiate», ha ricordato Gianni Giurgola, «passando da una superficie complessiva di 300 metri quadrati a ben 800. Calcolato in lire il fatturato di allora si aggirava per Giurgola attorno agli 800 milioni che furono quasi interamente reinvestiti in una rettifica Fumagalli a controllo numerico che tuttora rappresenta uno strumento d'eccellenza tecnologica. Lavora su sette assi controllati e garantisce rettifica Cnc su filetti e ingranaggi. Insieme a questo apparato sono arrivati però in officina anche torni e frese in numero tale da consentirci di raddoppiare la nostra dotazione totale».

Ma che la scelta abbia pagato lo hanno dimostrato ancora una volta i numeri, visto che in occasione del trasloco più recente da Albiate a Briosco i bilanci di Giurgola Stampi hanno segnato il picco di 2,5 milioni di euro, pari a oltre il doppio di quanto si era potuto contabilizzare sedici anni orsono.

«La vista lunga di mio fratello», ha ricono-

sciuto il nostro interlocutore, «ha fatto sì che nel 2002 il nostro parco macchine si arricchisse di una fresatrice Hermle a cinque assi. Un prodotto che ai tempi non ci era strettamente necessario ma che si è invece rivelato talmente vantaggioso con le sue alte prestazioni da convincerci ad accaparrarcene immediatamente un secondo esemplare identico».

Una continua evoluzione in un mondo che cambia

Ma mentre all'interno delle mura di Giurgola Stampi cambiano solamente i macchinari insieme casomai alle competenze che servono a governarli, fra la fine degli anni Novanta e il nuovo secolo all'esterno cambia tutto e il mutamento investe naturalmente anche le relazioni con i clienti finali. Incidendo persino sulla visione del mondo di quanti come Giurgola alle rivoluzioni sono abituati: «Sicuramente le evoluzioni sono sempre state per noi all'ordine del giorno», ha detto Gianni Giurgola, «e questo ci ha forse consentito di assorbire meglio tutte le nuove istanze provenienti da fuori. La mia impressione è tuttavia che sino agli inizi dello scorso decennio pur cambiando il portafoglio dei nostri clienti l'approccio nei loro confronti restava sempre identico. Adesso invece le difficoltà sono visibilmente aumentate e i ritmi di produzione e lavoro si sono fatti più serrati». Gli stampi sono complessivamente diventati meno costosi e i margini si sono ridotti di conseguenza, mentre il controllo della qualità da parte della clientela si è fatto più rigoroso e stringente spingendo l'industria a fare i salti mortali pur di conservare o conquistare le commesse. «La nostra idea è stata allora quella di mantenere invariate le ore di lavoro incrementando la qualità del prodotto finito», ha spiegato Giurgola, «e per vincere questa sfida ci siamo convinti a recepire anche elementi di innovazione in arrivo dall'esterno restando concentrati così sul valore aggiunto».

Tutto comincia quando la specialista austriaca dell'acciaio Meusburger presenta



«Le evoluzioni sono sempre state per noi all'ordine del giorno e questo ci ha forse consentito di assorbire meglio tutti i nuovi spunti provenienti dall'esterno; e di evolverci così continuamente»

a Giurgola Stampi i suoi laminati già rettificati e pronti per la finitura: «Sulle prime la proposta ci ha lasciati perplessi», ha ricordato il responsabile di produzione, «ma abbiamo capito che sebbene l'acciaio di Meusburger costasse un po' di più delle medie del mercato, i nostri processi ne risultavano snelliti e agevolati».

La capacità di ascoltare si è rivelata determinante per la longevità dell'azienda lombarda non solo per quel che concerne tecniche e strategie ma «anche per quel che riguarda gli utensili. È un fattore di successo ma va di pari passo con altri nostri accorgimenti come la consuetudine di collaudare sempre gli stampi prima della consegna ai clienti grazie a una pressa acquisita negli anni Novanta. Anche questo procedimento non era affatto diffuso presso gli stampisti piccoli ma per noi è stato uno spunto di crescita che ci ha permesso di prevedere le eventuali problematiche dell'utenza».

L'ampliamento del portfolio, l'estensione del mercato

Utenti che soprattutto nel corso degli ultimi quindici anni Giurgola Stampi ha saputo

diversificare. Ferma restando la specializzazione nella nicchia delle chiusure e in coincidenza con la volatilità del settore cosmetico, l'azienda ha finito per coinvolgere e fidelizzare anche società dei comparti farmaceutico, dei detersivi e del beverage, magari in virtù di altre scommesse rivelatesi vincenti: «Dal 2000 abbiamo deciso di puntare più in alto tenendo conto del rischio di poter perdere alcuni fra i clienti più o meno piccoli che ci avevano sostenuto», ha detto Giurgola, «ma ancora una volta il coraggio è stato premiato perché nel portfolio dell'azienda adesso si possono annoverare nomi importanti nel segmento del packaging, mentre la nuova frontiera è incarnata dai mercati esteri».

Prima della caduta delle torri gemelle, il mercato estero di riferimento era quello statunitense, che si è spento con il disastro del 2001 e con l'aumento del valore dell'euro sul dollaro. Ora una buona parte del lavoro è targata Europa dell'Est. Qui le prospettive di crescita per il mercato e per Giurgola Stampi sono buone, «anche se la condizione necessaria per sviluppare il nostro business è quella di tro-

vare il canale di distribuzione giusto»; ma clienti attivi si contano anche in Turchia. E chissà se per tenere dietro alle esigenze dell'export non si riveli di grande aiuto anche il robot destinato a entrare a pieno regime entro la fine di quest'anno nelle sedi di Briosco dove Giurgola Stampi si è spostata al principio dell'estate insieme a una forza lavoro che adesso conta 16 addetti. «La novità non sta tanto nel prodotto in sé quanto piuttosto nelle applicazioni cui lo vogliamo dedicare e che attualmente sono top secret», ha detto Gianni Giurgola, «anche se potrebbero permetterci di affrontare mercati inediti». Il progetto è stato portato avanti a quattro mani assieme alla società modenese Meccano Robotica che è riuscita a dare vita a una soluzione interamente personalizzata in base alle esigenze di Giurgola Stampi: «Abbiamo contribuito alla progettazione del prodotto», ha dichiarato Gianni Giurgola, «che è nato da spontanee conversazioni a quattr'occhi o telefoniche con il fornitore, al quale abbiamo fornito anche qualche suggerimento in fase di ideazione e nell'ambito del design». Il frutto della cooperazione a distanza è un'architettura unica nel suo genere che riesce a posizionare e far lavorare insieme una varietà di macchine complementari su una linea da 12 metri di lunghezza. E la forte accelerata sull'automazione non implica un minor desiderio di investire in risorse umane: «In alcuni momenti della nostra storia», ha riflettuto Gianni Giurgola, «abbiamo raggiunto anche punte da venti dipendenti totali che a posteriori forse erano persino troppi per una realtà come la nostra. I nuovi processi potrebbero rendere necessario il ricorso a qualche specialista in più e d'altra parte se il lavoro resta costante si potrebbe pensare ad assumere un paio di figure fra l'area tecnica e l'officine. Senza dimenticare che è ipotizzabile anche un aumento del fatturato annuo complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA